

maestro Giovanni. Ma non è voluta rimanere per i funerali di Stato; è tornata a Milano, dove ha partecipato all'adunata dei magistrati in memoria di Falcone. Ha preso la parola, gelando l'aula con un autentico atto d'accusa. Pronunciato da una delle poche toghe realmente amiche del giudice assassinato.

«Avete fatto morire Giovanni, - ha detto dietro le lenti scure degli occhiali da sole. - L'avete fatto morire con la vostra indifferenza, le vostre critiche che non erano rivolte al suo modo di operare». Ha ricordato una riunione per la presentazione dei candidati al Csm a cui ha assistito due mesi prima a Palermo: «Non potrò mai dimenticare quel giorno, e le parole dette in quell'aula. La più gentile, soprattutto da parte della sinistra e di Magistratura democratica, è stata di essersi venduto al potere politico».

Lei s'è indignata, perché «una cosa è criticare la Superprocura e una cosa è dire, come hanno fatto il Csm e gli intellettuali del cosiddetto fronte antimafia, che Falcone si era venduto, non era più una persona libera dal potere politico».

Ha ribadito che il magistrato siciliano è stato costretto a spostarsi a Roma per continuare a lavorare, non per altre mire, e se l'è presa con l'ipocrisia dei colleghi del pool Mani pulite, volati in Sicilia per partecipare ai funerali: «Quei magistrati diffidavano di lui. L'ultima ingiustizia l'ha subita proprio da loro, che gli hanno mandato una rogatoria senza gli allegati. Non lamentiamoci del potere politico, Falcone era il migliore e il Csm gli ha detto di no. Non ha detto no a una legge dello Stato, ma a un collega perché era considerato non più libero, autonomo, indipendente. Chi pensa queste cose non può andare ai funerali»⁸.

Quello stesso giorno si è concluso il processo alla cosiddetta «Duomo connection», al quale Ilda Boccassini ha lavorato in collaborazione con Falcone. Un processo di mafia in Lombardia, inedito e difficile, che l'accusa ha saputo celebrare e vincere. Ma senza soddisfazione, per la coincidenza con la strage di Capaci. In seguito il pm Boccassini chiederà il trasferimento temporaneo alla Procura di Caltanissetta, dove nel giro di un anno riuscirà a individuare e far arrestare gli assassini di Falcone.

Passano quarantotto ore, e il ministro della Giustizia muove una nuova pedina nella partita a scacchi con i giudici e il loro organo di autogoverno. Manda una lettera al Csm.

«A seguito della tragica scomparsa del dott. Giovanni Falcone, - c'è scritto, - segnalo l'opportunità che siano riaperti i termini di presentazione delle domande relative all'ufficio direttivo di procuratore nazionale antimafia. È da presumere infatti che alcuni magistrati si siano astenuti dal candidarsi avendo notizia della partecipazione del defunto magistrato».

Ammazzato Falcone, in corsa per la Dna è rimasto solo il procuratore di Palmi Agostino Cordova, che il ministro ritiene inadeguato e al quale non ha intenzione di dare il via libera attraverso il suo concerto. Con questa mossa cerca di riaprire i giochi, ma al Csm viene interpretata come un nuovo atto di sfida. Illegittimo, oltre che provocatorio. Prolungamento di una contrapposizione che nemmeno la bomba mafiosa è riuscita a fermare.

Il Csm si prepara a rispondere che no, non ci sarà nessuna apertura ad altre candidature. Ma prima che la risposta venga formalizzata c'è il tempo per un'altra strumentalizzazione.